

La perdita della memoria

Intervista a Gianfranco Salvati, Assessore all'Ambiente del Comune di Terni

Fabio Mariottini

In questi giorni Terni, una delle rare città a vocazione industriale del centro Italia, vive una crisi derivante dalle minacce della ThyssenKrupp di riversare sui lavoratori i costi di una politica industriale poco lungimirante. La città non è nuova a questi periodi di sofferenza, basta pensare al 1953 vivo ancora nell'immaginario collettivo come "l'anno d'edumila", tanti furono allora i licenziamenti. Oggi, però, sembra che insieme alla legittima preoccupazione per i posti di lavoro, ci sia anche la paura della perdita definitiva dell'identità. Della complessità di questo problema che investe il piano economico, sociale ed emotivo della città, ne parliamo con Gianfranco Salvati, Assessore All'ambiente del Comune di Terni ed ex dipendente delle acciaierie.

L'Acciaieria nasce nel 1884 ed ha rappresentato per Terni non solo sviluppo ed occupazione, ma anche la costituzione del primo nucleo di classe operaia oltre che l'avvio di un processo di trasformazione della società da agricola a industriale.

La storia della "fabbrica", fittamente intrecciata a quella della città, è lastricata da grandi impulsi, crisi cicliche, brusche riconversioni, ma anche da momenti di forte innovazione nelle relazioni industriali.

L'Acciaieria subisce la prima battuta d'arresto nel 1887 da cui ne esce attraverso un piano di sviluppo rappresentato dai massicci investimenti operati per far fronte alle richieste della Marina Militare per corazze e cannoni delle navi da guerra. Ma è appunto negli anni '50, con la riconversione dal bellico al civile che si determinò una seconda grave crisi che portò prima a 700 e poi a 2000 i licenziamenti. Una crisi che, nonostante il sostegno incondizionato della città ai lavoratori scesi in lotta per difendere il posto di lavoro e la fabbrica, si delineò come una sconfitta di dimensioni epo-

cali. "Lo scarico" e la costruzione del Canale Recentino divenivano così luoghi di lavoro per sopravvivere, simboli della disperazione e della emarginazione dal ciclo produttivo.

Da quel movimento di lotta, da quel legame sempre più stretto tra fabbrica e città, si è forgiato un soggetto politico "la classe operaia" che ha avuto la capacità intellettuale di "vedere" sempre con chiarezza i contorni delle varie crisi, e tracciare la via per governare i processi di risanamento industriale che si sono succeduti fino ai giorni nostri.

Quali possono essere oggi le ragioni di questa crisi che sembra colpire paradossalmente un settore economicamente produttivo?

La crisi attuale, dopo la liquidazione delle Partecipazioni Statali e la conseguente privatizzazione dell'Azienda, presenta una connotazione molto diversa rispetto alle fasi di ristrutturazione del passato perché oggi è in discussione la fabbrica non solo come luogo fisico, ma come identità.

L'incidenza dei costi rappresenta in realtà il motivo più presentabile, il problema, di natura politica, è caratterizzato da due ordini di motivi: da una parte il peso, in un contesto globalizzato, delle economie più forti e dall'altra la precaria situazione dell'economia italiana e la scelta di un Parlamento che non esercita più un ruolo di indirizzo nella politica industriale del Governo. Quindi, le scelte strategiche di settore maturano sulla base di processi alimentati solo dalle spinte del mercato e, spesso, piegate alle esigenze della finanza e alle politiche delle multinazionali. La vicenda di Terni diventa così emblematica perché è l'ennesima conferma dell'errore commesso dalla politica nell'abbandono sostanziale di una seria programmazione nei grandi settori strategici: energetico, siderurgico, chimico.

L'Umbria ha ceduto gradualmente alle multinazionali tutte le attività produttive più importanti: l'Ast, ma anche la Perugina, e la Ferro. È possibile difendere la propria "identità" perseguendo queste strategie economiche?

Le vicende di questi giorni impongono una riflessione sui risvolti di questa fase spinta del liberismo. Vanno ripensate regole e comportamenti nei confronti delle multinazionali specialmente in quei settori, come la siderurgia, importanti per lo sviluppo del paese e per la nostra collocazione nell'Europa del futuro. E questo vale in particolar modo per i territori come l'Umbria che intendono fare delle proprie peculiarità un elemento di crescita.

Quale modello di sviluppo quindi si può prefigurare per questa città che rischia di rimanere penalizzata da scelte che non è più in grado di condizionare?

Alla fine degli anni '80, dopo la crisi siderurgica e chimica, la comunità ternana si interrogava sul nuovo modello di sviluppo, non come scelta, ma come necessità. La base di partenza era data dalla consapevolezza che Terni, al contrario delle sacche depresse del mezzogiorno, possedeva ancora un patrimonio di cultura professionale e di forza lavoro qualificata cresciuta dentro le alterne vicende della grande industria. Le vicende di questi giorni stanno proprio a dimostrare come la funzione dell'industria rimanga decisiva per questo territorio. Con buona pace di coloro che già prefiguravano una società post-industriale in cui il terziario sarebbe diventato prevalente. Oggi comunque resta fondamentale, al di là di come finirà la vertenza Ast, l'esigenza di investire in innovazione e ricerca, per garantire ancora a questo pezzo anomalo di Umbria un

posto di prestigio nella storia industriale del nostro paese.

Negli anni passati l'ambiente è rimasto per molto tempo subordinato alle politiche di sviluppo industriale del territorio, oggi potrebbe rappresentare l'occasione per ridisegnare un progetto complessivo di sviluppo... .

In questi ultimi anni gli Enti locali dell'area ternana hanno spinto molto sui settori del terziario avanzato, delle comunicazioni, della cultura, dei servizi all'impresa, come obiettivo finale per il riequilibrio della struttura produttiva urbana. In questo panorama così articolato la filiera del settore ambientale è stata attivata soprattutto per quanto riguarda la politica sui rifiuti e il recupero di energia prodotto dalla termovalorizzazione. Anche il sistema di raccolta differenziata, incentivata da una scelta oculata della Giunta Regionale, ha avviato una stretta collaborazione con i Consorzi Conai e Corepla, che sono i grandi utilizzatori nazionali. Dovranno essere avviate, completando quelle attività terminali della filiera dei rifiuti, le iniziative per quanto riguarda il riciclaggio ed il riuso dei materiali che vengono separati. L'altra filiera ambientale su cui si è agito molto, ma suscettibile ancora di miglioramenti è quella del turismo, valorizzando sia i centri storici minori e le aree ambientalmente non compromesse nella conca ternana, sia le attrattive gastronomiche del settore agro alimentare, sia il ricco parco archeologico industriale ricavato dalla valorizzazione delle aree dismesse. È ovvio comunque che questo non significa piegarsi al vento gelido della deindustrializzazione che sembra ormai aver investito tutto il paese.

